

ARCIDIOCESI DI ANCONA-OSIMO

Angelo Spina
Arcivescovo Metropolita



Lettera Pastorale

Giubileo Ordinario
24 dicembre 2024 - 6 gennaio 2026

Cari fratelli e sorelle,

la *speranza* è il messaggio centrale del Giubileo Ordinario 2025.

Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuti a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma: «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] **La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato**» (Rm 5,1-2.5).

La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici,

siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10). Una speranza riversata in noi nel giorno del nostro Battesimo che ci rende sempre più partecipi della sua vita che si sviluppa nella docilità alla grazia di Dio ed è sempre rinnovata e resa incrollabile dall'azione dello Spirito Santo.

Abbiamo bisogno di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo.

Siamo tutti pellegrini e mendicanti di speranza. Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre.

È davanti a noi un Anno di grazia, un cammino di rinnovamento profondo che, attraverso l'esperienza della misericordia di Dio, vuole introdurci con speranza nella gioia che scaturisce dalla Sua

stessa vita e renderci capaci di riversare il Suo amore e la gioia che ne deriva nelle persone che incontriamo ogni giorno sulla nostra strada.

La Chiesa stessa in tutte le sue membra attraverso la via sinodale si lascia guidare dallo Spirito nel cammino della speranza cristiana, per essere sempre più la sposa bella che accoglie Gesù suo sposo e lo indica a tutti come la vera e unica Speranza del mondo.

«È la misericordia che salva il mondo», ci aveva detto Papa Francesco al suo primo Angelus il 17 marzo 2013. È unicamente la misericordia, questa dolcissima verità evangelica, che può cambiare e migliorare i rapporti umani nella società.

Siamo grati a Papa Francesco, per il dono dell'Anno Giubilare Ordinario che inizierà il 24 dicembre 2024 con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro e terminerà il 06 gennaio 2026, Epifania del Signore.

Nelle Chiese locali, quindi anche nella nostra Arcidiocesi di Ancona-Osimo, il 29 dicembre 2024 alle ore 16.00, nella Cattedrale di San Ciriaco, verrà celebrata la santa Eucaristia come solenne apertura dell'Anno giubilare, secondo il Rito già predisposto per l'occasione. Altra solenne celebrazione si terrà ad Osimo nella Concattedrale il giorno 1° gennaio alle ore 11.00. Nelle Chiese particolari l'Anno Santo terminerà domenica 28 dicembre 2025.

**Il tema del Giubileo è
“Spes non confundit”,
«La speranza non delude» (Rm 5,5)**

La misericordia di Dio non nasce dal suo Cuore infinitamente grande che incontra la nostra miseria? La misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati sempre, nel limite del nostro peccato.

Nella lettera del Santo Padre inviata a Mons. Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione leggiamo: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo... Pertanto, la dimensione spirituale del

Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente».

Tutta la Chiesa e tutte le Chiese sono chiamate al Giubileo. In esse le parrocchie, le associazioni, i movimenti e le diverse comunità sappiano, secondo il loro specifico carisma, arricchire il cammino di tutti e si lascino contaminare dal bene degli altri. Allarghiamo tutti gli occhi, il cuore, le braccia per incontrare il bene del Signore che viene dall'alto per condividere e camminare insieme sulla strada della vita, secondo il passo di ciascuno ma con lo stile della famiglia.

Le unità pastorali e le collaborazioni tra parrocchie, che da qualche anno abbiamo avviato, trovino un rinnovato desiderio di attuazione per servire l'umanità lì dove essa vive, negli ambiti familiari e feriali nei quali gioisce, soffre, lotta e spera.

Nella Bolla di indizione del Giubileo, Papa Francesco ci ricorda che: «La speranza, insieme

alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l’essenza della vita cristiana (cfr. 1Cor 13,13; 1Ts 1,3).

Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l’orientamento, indica la direzione e la finalità dell’esistenza credente. Perciò l’apostolo Paolo invita ad essere «lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12).

Sì, abbiamo bisogno di «abbondare nella speranza» (cfr. Rm 15,13) per testimoniare in modo credibile e attraente la fede e l’amore che portiamo nel cuore; perché la fede sia gioiosa, la carità entusiasta; perché ognuno sia in grado di donare anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza.

Ma qual è il fondamento del nostro sperare? Per comprenderlo è bene soffermarci sulle ragioni

della nostra speranza (cfr. 1Pt 3,15)» (SNC, 18).

Papa Francesco nella Bolla ci porta al cuore della speranza: «Gesù morto e risorto è il cuore della nostra fede. San Paolo, nell'enunciare in poche parole, utilizzando solo quattro verbi, tale contenuto, ci trasmette il "nucleo" della nostra speranza: «A voi [...] ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1Cor 15,3-5).

Cristo morì, fu sepolto, è risorto, apparve. Per noi è passato attraverso il dramma della morte. L'amore del Padre lo ha risuscitato nella forza dello Spirito, facendo della sua umanità la primizia dell'eternità per la nostra salvezza.

La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita

non è tolta, ma trasformata», per sempre. Nel Battesimo, infatti, sepolti insieme con Cristo, riceviamo in Lui risorto il dono di una vita nuova, che abbatte il muro della morte, facendo di essa un passaggio verso l'eternità» (SNC, 20).

«Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà» (SNC, 21). Siamo pellegrini di speranza in cammino verso il Regno.

Ai fratelli e alle sorelle che nella vita cristiana hanno assunto la verità del Vangelo attraverso la consacrazione nell'obbedienza, nella carità e nella povertà chiediamo di mostrare la bellezza e la novità del Regno di Dio, come loro peculiare servizio e testimonianza nella Chiesa diocesana.

Luoghi per ricevere le indulgenze nell’Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Nella Arcidiocesi di Ancona-Osimo i luoghi per ricevere le indulgenze durante tutto l’anno, dal 29 dicembre 2024 al 28 dicembre 2025, sono:

- la Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona e
- il Santuario di San Giuseppe da Copertino ad Osimo.



Calendario delle celebrazioni giubilari diocesane

- 29 dicembre 2024, ore 16.00: *Celebrazione Giubilare Diocesana nella Cattedrale San Ciriaco.*
- 01 gennaio 2025, ore 11.00: *Celebrazione Giubilare Diocesana nella Concattedrale di Osimo.*
- 22 aprile 2025: *Giubileo degli adolescenti in preparazione al sacramento della confermazione a Osimo.*
- 17 maggio 2025: *Giubileo degli Operatori per i beni culturali.*
- 05 settembre 2025: *Giubileo degli Operatori della Caritas.*
- 18 settembre 2025: *Giubileo dei Migranti.*
- 23 novembre 2025: *Giubileo dei Giovani.*
- Data da stabilire: *Giubileo dei Movimenti e delle Associazioni laicali.*
- Data da stabilire: *Giubileo della Scuola.*
- 28 dicembre 2025: *Celebrazione Giubilare Diocesana di chiusura nella Cattedrale di San Ciriaco ad Ancona.*

ITINERARI GIUBILARI DIOCESANI **per i pellegrinaggi provenienti** **dalle parrocchie, dai movimenti,** **o da altri gruppi particolari di fedeli**

Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Le chiese giubilari potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza, anzitutto accostandosi al Sacramento della Riconciliazione, insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione. I sacerdoti e i fedeli abbiano cura di preparare il Sacramento perché sia veramente l'occasione per riscoprire il dono di Dio che ci salva.

L'itinerario per la cattedrale di San Ciriaco ad Ancona

- **Prima tappa** | Inizio del cammino partendo dalle domande e dai desideri dell'uomo: Mensa

Caritas Diocesana, o dal Centro di ascolto Caritas, o dall'emporio della solidarietà Caritas.

- **Seconda tappa** | Chiesa di Santa Maria della Piazza, dove c'è il più antico battistero, per il rinnovo delle promesse battesimali.
- **Terza tappa** | Chiesa di San Biagio: l'Eucaristia fonte e culmine della vita cristiana.
- **Quarta tappa** | Chiesa del Gesù: il primato della Parola di Dio nella vita del credente.
- **Quinta tappa** | Cattedrale di San Ciriaco, possibilità di confessarsi, celebrazione eucaristica.
- **Sesta tappa** | La via della bellezza: visita al Museo diocesano.

L'itinerario per il santuario di San Giuseppe da Copertino ad Osimo

- **Prima tappa** | Inizio del cammino partendo dalle domande e dai desideri dell'uomo: Centro di ascolto Caritas Diocesana a Osimo, o Emporio della solidarietà Caritas.

- **Seconda tappa** | Battistero vicino alla concattedrale e rinnovo delle promesse battesimali.
- **Terza tappa** | Visita alla concattedrale e alla cripta: primato della Parola di Dio nella vita del credente.
- **Quarta tappa** | La via della bellezza: visita al Museo diocesano.
- **Quinta tappa** | Visita alla chiesa della SS. Trinità: l'Eucaristia fonte e culmine della vita cristiana.
- **Sesta tappa** | Santuario di San Giuseppe da Copertino, possibilità di confessarsi, celebrazione eucaristica.

***Sabato 20 settembre 2025:
pellegrinaggio diocesano a Roma***

Pellegrinaggio della Arcidiocesi di Ancona-Osimo con la Diocesi di Jesi. Indicativamente: Il pellegrinaggio viene fatto in treno, partendo da Ancona, fino alla stazione San Pietro a Roma. Si

viaggerà di notte per trovarsi al mattino per l'accesso in Piazza San Pietro, per l'ingresso alla Porta Santa e per la celebrazione eucaristica all'altare sotto il baldacchino del Bernini, alle ore 12.00. Partenza per il rientro ad Ancona nel pomeriggio, orientativamente dopo le ore 17.00. Il costo a persona verrà comunicato in seguito e comprende viaggio in treno andata e ritorno, assicurazione, libretto preghiere, offerta per la Basilica, spese per coordinare tutto il pellegrinaggio e CITS.

Pellegrinaggi a Roma di singole categorie

Le persone che intendono partecipare ai pellegrinaggi di categoria a Roma, come indicato dal calendario dell'Anno Santo a Roma nelle pagine che seguono, possono autogestirsi oppure rivolgersi all'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi per informazioni, coordinamento e quant'altro.

Opere segno del Giubileo 2025 nella Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo scrive: «È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza.

Ma i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza» (SNC, 7). La speranza non può rimanere una parola vuota, ma ha bisogno di essere incarnata in segni visibili.

Il Papa nella Bolla ne cita diversi. L'attenzione nella nostra Arcidiocesi per l'opera segno è posta sui giovani a cui Papa Francesco ha dedicato la lettera enciclica "*Christus vivit*", firmata a Loreto nel 2019. In quel documento scrive il Papa: «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca di-

venta giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!» (CV, 1). I nostri giovani hanno bisogno di casa, di fare casa come dice nella CV 217: «Fare “casa” in definitiva «è fare famiglia; è imparare a sentirsi uniti agli altri al di là di vincoli utilitaristici o funzionali, uniti in modo da sentire la vita un po’ più umana. Creare casa è permettere che la profezia prenda corpo e renda le nostre ore e i nostri giorni meno inospitali, meno indifferenti e anonimi.

È creare legami che si costruiscono con gesti semplici, quotidiani e che tutti possiamo compiere. Una casa, lo sappiamo tutti molto bene, ha bisogno della collaborazione di tutti. Nessuno può essere indifferente o estraneo, perché ognuno è una pietra necessaria alla sua costruzione».

È partendo da queste parole che è nato un sogno, condiviso da tanti, di dare vita a un luogo che per i giovani della Arcidiocesi sia “casa”.

Come scrive il Papa: «Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire.

È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e si impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale.

Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia.

L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli scivolare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi.

Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!» (SNC, 12).

Proprio per andare incontro ai giovani, il Consiglio presbiterale, il Clero, il Consiglio Pastorale diocesano hanno pensato di mettere mano ad una struttura che è in via Astagno, 72-74 ad Ancona, gestita dalla Arcidiocesi. L'edificio ha bisogno di tanti lavori per poter venire utilizzato: tetto, infissi, divisori, impianti acqua, luce, antincendio, sicurezza, arredo generale.

Verrà chiamato “Casa Nazaret”, Centro di pastorale giovanile e vocazionale: luogo di incontro dei giovani per favorire la loro crescita umana e spirituale, per il discernimento vocazionale, per la formazione permanente, per l'accompagnamento nel cammino della vita. Altro segno del Giubileo 2025 è quello di creare un fondo di solidarietà per

aiutare le parrocchie che sono in difficoltà a causa di mutui contratti in passato e di calamità naturali che hanno danneggiato le loro strutture.

I versamenti per i segni concreti del Giubileo verranno fatti con bonifico sul conto intestato a:

Arcidiocesi di Ancona-Osimo

Intesa San Paolo

IBAN: IT87T0306902722100000001351

Causale versamento:

Opera segno Arcidiocesi Ancona-Osimo Giubileo 2025

La Parola di Dio guidi il nostro cammino

Ci ricorda Papa Francesco: «In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: “Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo

come *un'ancora sicura e salda* per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi” (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio. L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù.

Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte.

Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo» (SNC, 25).

In questo Anno Giubilare riprendiamo in mano la Scrittura, abbeveriamoci continuamente alla Pa-

rola di Dio che ci permette di toccare con mano la vicinanza con il Signore perché non è lontana da noi, ma è vicina al nostro cuore, è l'antidoto alla paura di restare soli di fronte alla vita. «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30).

Abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

La parola di Dio è allora come un "antifurto" che impedisce alla tentazione di vincere la nostra debolezza e di farci rimanere nella speranza.

Cari fratelli e sorelle, come pellegrini di speranza, in questo Giubileo invochiamo la Vergine Maria, "Madre della speranza", perché accompagni il nostro cammino in questo Anno Santo perché la luce che dal cuore della Trinità splende sul volto di Cristo, (cfr. 2 Cor 4,6) illumini ogni cuore e ci abiliti ad "accogliere misericordia" e a "fare

misericordia” sul paradigma dell’antica storia del buon Samaritano. Ci proteggano i nostri Santi Patroni: San Ciriaco e San Leopardo. Amen.

A questa lettera aggiungo il messaggio dei Vescovi delle Marche e quanto segue per vivere un anno Giubilare nella gioia e nella speranza.

*8 dicembre 2024, Solennità dell’Immacolata
Concezione della Beata Vergine Maria*

+ *Angelo Spina*

Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo

APPENDICE

Messaggio dei Vescovi delle Marche per il Giubileo 2025 ai fedeli e a tutti i marchigiani

Carissimi, ci stiamo avvicinando al Giubileo del 2025. Papa Francesco ci invita a riscoprire la gioia di essere *peregrinantes in spem*.

Come Vescovi vogliamo condividere con voi alcune riflessioni fatte insieme nelle nostre ultime due riunioni di settembre e ottobre.

Siamo partiti da alcune domande: che cosa e come sperano i cristiani di oggi? Si può ancora vivere di speranza? Desideriamo, in primo luogo, essere per voi i primi testimoni della fede in Gesù risorto e vi diciamo che noi speriamo in Lui, sapendo di non restare delusi. Ci ha aiutato in questi mesi la rilettura della parabola evangelica del Samaritano.

Ci siamo messi dalla parte di quell'uomo che, incappato nei briganti, si ritrovò moribondo, buttato come un rifiuto sulla scarpata. Solo e quasi esanime non aveva più via di scampo. L'unica possibilità che gli rimaneva era l'aiuto di qualcuno. Questa è la speranza che non dovremmo mai perdere: in una situazione senza uscita, sperare è attendersi che un aiuto ci verrà da oltre e da altri.

La speranza dell'uomo richiede fiducia nel mondo che ci circonda. In esso esistono bene, generosità, impegno. Qualcuno tra i passanti non mi lascerà morire abbandonato sulla strada. La speranza dell'uomo confida nei suoi simili. Tornando però alla parabola, dobbiamo ricordare che i due primi passanti non si fermarono: forse avevano ritenuto che non c'era più niente da fare per il malcapitato; magari avevano avuto paura di essere a loro volta aggrediti dai malviventi; oppure erano preoccupati di non tornare in tempo a casa o al tempio, dove c'era tanto da fare e occorreva che si presentassero dignitosamente.

Nel mondo, più le persone perdono la voglia di fare il bene, più la speranza degli ultimi diventa fragile. Ci sembra giusto ripetere anche a chi non crede ciò che disse Papa Francesco ai 50.000 giovani radunati per la Domenica delle Palme del 2013: «Non lasciatevi rubare la speranza, per favore, non lasciatevi mai rubare la speranza».

La speranza che nasce dal vangelo si fonda sull'opera di Dio nella vita del mondo e dell'umanità che lo abita. Quando sono a terra, disperato, il Signore sta già muovendo il cuore di un fratello che mi aiuterà a risollevarmi, aprendo di nuovo la strada che era irrimediabilmente chiusa.

È quanto ci narra la parabola, in cui, per vie misteriose, Dio provoca un evento di salvezza muovendo a compassione proprio il cuore di un estraneo, uno straniero, anzi un nemico. Vedendo il gesto del buon samaritano, tutti riapriamo il cuore alla speranza in Dio e nell'uomo. Nella parabola, tuttavia, si dice qualcosa in più. Il Samari-

tano si è fatto carico della vita di un uomo. Lo assiste per una notte e poi lo affida all'albergatore, che, nell'insieme del racconto, è un'altra figura di speranza. La sua casa è un riparo, un ospedale per chi è in viaggio, per chi ha bisogno di un tetto, per chi non ha casa.

I Padri della Chiesa vedono in quell'albergo l'immagine della Chiesa, la comunità che, animata da Cristo, crede, spera ed ama. L'albergatore attende il ritorno del Samaritano, il quale non trascurerà di rifondere quanto sarà stato speso in più per assistere, nel tempo prolungato della cura, colui che era incappato nei briganti.

L'albergatore e il Samaritano guardano al bene futuro, non solo all'attimo presente. La beata speranza è quella che desidera raggiungere la dimora dove tutti siamo attesi da Dio. Solo chi contempla il cielo e attende l'ultimo giorno non si stanca nel pellegrinaggio che gli è dato di compiere su questa terra. Il ritorno di Gesù, il buon samaritano, il Si-

gnore risorto e vivo, è la promessa che sostiene i nostri passi.

Nella nostra preparazione all'anno santo ormai vicino siamo stati attratti da due altre icone evangeliche: il sepolcro sigillato con una pietra e il Cenacolo a porte chiuse. Il Signore risorto, vivo, ribalta la situazione, riapre la storia, sospinge la missione della chiesa con la forza del suo Spirito.

Spinta dalla nostra povera fede e attirata dall'amore la speranza non svanisce. Più forte della nostra fede è la fiducia di Dio per noi, più grande del nostro amore è la sua passione per questo mondo e per l'umanità che lo abita. Questo chiede la sposa all'amato: "attiraci e noi correremo". Sulle note di questo verso del Cantico dei Cantici viviamo insieme l'anno santo, pregando gli uni per gli altri e contemplando il fascino della speranza.

I vostri Vescovi

IL NOME “GIUBILEO”

Il nome “*Giubileo*” deriva dal termine ebraico “*yobhel*” che indicava l’ariete il cui corno ritorto si suonava per annunciare l’inizio del cinquantesimo anno (cfr. Lv 25,8-12). La parola ebraica *yobhel* ha assunto nel tempo molteplici significati: corno, suono, giubilo, liberazione. Nella versione della Bibbia, detta Vulgata, la parola *yobhel* venne tradotta con il termine latino “*jubilaeum*”, “*annus jubilaris*”, perché il giubileo doveva essere un anno di giubilo.

LA TRADIZIONE DEL GIUBILEO NELL’ANTICO TESTAMENTO

L’Anno Giubilare, come ci è stato tramandato dalla tradizione biblica dell’Antico Testamento, costituisce un grande dono di Dio fatto al suo popolo per richiamare tutti ad una conversione operosa, sia a livello religioso che a livello sociale.

È noto che il Giubileo era un tempo dedicato in modo particolare a Dio. Già ogni sette anni si lasciava riposare la terra, era l'anno sabbatico, (cfr. Lv25,1-7) ma ogni cinquantesimo anno era il vero e proprio Giubileo annunciato dallo *yobhel* e che prevedeva l'obbligo della liberazione degli schiavi secondo prescrizioni dettagliate contenute nel libro dell'Esodo (23,10-11), del Levitico (25,1-28) e del Deuteronomio (15,1-6).

Nell'anno giubilare, oltre alla liberazione degli schiavi, la Legge prevedeva il condono di tutti i debiti. E tutto ciò doveva essere fatto in onore di Dio. In più in questa occasione ogni israelita rientrava in possesso della terra dei suoi padri, se eventualmente l'aveva venduta o persa cadendo in schiavitù.

L'anno giubilare doveva restituire l'uguaglianza tra tutti i figli d'Israele schiudendo nuove possibilità alle famiglie che avevano perso le loro proprietà e perfino la libertà personale.

IL COMPIMENTO DEL GIUBILEO NEL MISTERO DI CRISTO

In Ezechiele 46,17 si legge: Se il principe “donerà parte della sua eredità ad uno dei suoi servi, essa resterà a costui fino all’*anno della remissione*”, probabilmente il profeta alludeva all’anno giubilare. Noi diciamo che tutta la vita di Gesù è anno giubilare, anno della remissione. È lui stesso che lo dice attribuendosi le parole del profeta Isaia nella Sinagoga di Nazareth come riferisce l’evangelista Luca: “*Si recò a Nazareth, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*”

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi" (Lc 4,16-21).

Le parole di Gesù: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"* fa capire che il Messia annunciato dal profeta era proprio lui e che in lui prendeva avvio il *"tempo"* tanto atteso: era giunto il tempo della salvezza, la *"pienezza del tempo"*.

Tutti i Giubilei si riferiscono a questo *"tempo"* e riguardano la missione messianica di Cristo, venuto come *"consacrato con l'unzione"* dello Spirito Santo, come *"mandato dal Padre"*.

È lui ad annunciare la buona novella ai poveri. È lui a portare la libertà a coloro che ne sono privi, a liberare gli oppressi, a restituire la vista ai ciechi (cfr. Mt 11,5-4; Lc 7,22).

In tal modo egli realizza *"un anno di grazia del Signore"* che annuncia non solo con la parola, ma

prima di tutto con le sue opere. Giubileo, cioè “*un anno di grazia del Signore*” è la caratteristica di tutta la missione di Gesù e non soltanto la definitiva cronologia di una certa ricorrenza.

Con l’episodio della sinagoga di Nazaret, Gesù si presenta come Messia che annunzia e sta per compiere il definitivo Giubileo, con la sua vita, la sua predicazione, la sua morte, la sua resurrezione.

Il Giubileo ordinario del 2025, continua la tradizione biblica dell’Antico e del Nuovo Testamento.

È un anno di grazia alla luce del mistero di Cristo, volto della misericordia del Padre: anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extrasacramentale.

Se non si accoglie la Parola di Dio e non ci si converte non vi è vero anno di grazia, né anno di misericordia, né anno giubilare.

IL GIUBILEO NELLA STORIA

Toccò a Bonifacio VIII inaugurare la serie dei giubilei della Chiesa. Fu la gente a chiedere a gran voce l'indulgenza plenaria per l'inizio del secolo nuovo e il pontefice si vide nella necessità di deliberare, con la bolla *Antiquorum habet fida relatio* del 22 febbraio del 1300, che quell'anno sarebbe stato un anno di universale perdonanza per quanti, pentiti e confessati, si fossero recati a visitare le due basiliche di San Pietro e di San Paolo per trenta volte, se romani, e quindici, se stranieri.

Le cronache di quel tempo riferiscono che si recarono a Roma circa due milioni di pellegrini tra i quali Dante, Cimabue e Giotto che dipinse sulla loggia della facciata del Laterano la promulgazione dell'anno santo fatta da Bonifacio VIII.

La serie dei giubilei nella storia della Chiesa è notevole. Essi venivano celebrati ogni cento anni all'inizio, poi ogni cinquanta e, infine, ogni venticinque, con quelli straordinari il numero è di 29.

Ci ricorda Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo: «Mi piace pensare che un percorso di grazia, animato dalla spiritualità popolare, abbia preceduto l'indizione, nel 1300, del primo Giubileo. Non possiamo infatti dimenticare le varie forme attraverso cui la grazia del perdono si è riversata con abbondanza sul santo Popolo fedele di Dio. Ricordiamo, ad esempio, la grande “perdonanza” che San Celestino V volle concedere a quanti si recavano nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, nei giorni 28 e 29 agosto 1294, sei anni prima che Papa Bonifacio VIII istituisse l'Anno Santo.

La Chiesa già sperimentava, dunque, la grazia giubilare della misericordia. E ancora prima, nel 1216, Papa Onorio III aveva accolto la supplica di San Francesco che chiedeva l'indulgenza per quanti avrebbero visitato la Porziuncola nei primi due giorni di agosto.

Lo stesso si può affermare per il pellegrinaggio a Santiago di Compostela: infatti Papa Callisto II,

nel 1122, concesse di celebrare il Giubileo in quel Santuario ogni volta che la festa dell'apostolo Giacomo cadeva di domenica. È bene che tale modalità "diffusa" di celebrazioni giubilari continui, così che la forza del perdono di Dio sostenga e accompagni il cammino delle comunità e delle persone» (SNC, 5).

I SEGNI DEL GIUBILEO

Il pellegrinaggio

L'istituto del Giubileo nella sua storia si è arricchito di segni che esprimono la fede ed aiutano la devozione del popolo cristiano. Tra questi bisogna ricordare anzitutto il pellegrinaggio.

Esso riporta alla condizione dell'uomo che ama descrivere la propria esistenza come un cammino.

Dalla nascita alla morte, la condizione di ognuno è quella peculiare dell'*homo viator*.

Come il pio israelita si recava in pellegrinaggio alla città santa di Gerusalemme, come Gesù vi si recò insieme alla sua famiglia, così la Chiesa, oggi, è pellegrina verso la città dei santi Pietro e Paolo a Roma. Il pellegrinaggio è sempre un momento significativo della vita dei credenti.

Esso evoca il cammino personale del credente sulle orme del Redentore: è esercizio di ascesi operosa, di pentimento per le umane debolezze, di costante vigilanza sulla propria fragilità, di preparazione interiore alla riforma del cuore.

Il pellegrinaggio è un segno peculiare dell'Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza.

Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno di fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio.

Il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana sforzandosi di giungere, con il so-

stegno della grazia di Dio, “allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4,13). In questo Anno Santo, il pellegrinaggio sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi ed essere segni di speranza per il mondo.

La Porta Santa

Al pellegrinaggio si accompagna il segno della *Porta santa*, essa evoca il passaggio che ogni cristiano è chiamato a compiere dal peccato alla grazia. Gesù ha detto: “Io sono la porta” (Gv10.7), per indicare che nessuno può avere accesso al Padre se non per mezzo suo. Questa designazione che Gesù fa di se stesso attesta che Egli solo è il Salvatore inviato dal Padre. L’indicazione della porta richiama ogni credente ad attraversare la soglia. Passare per quella porta significa confessare

che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre e l'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Chiunque entrerà attraversando la *Porta santa della Misericordia* potrà sperimentare l'amore di Dio che consola, che perdona e dona speranza.

L'indulgenza

Altro segno peculiare è l'indulgenza, che è uno degli eventi costitutivi dell'evento giubileo. In essa si manifesta la pienezza della misericordia del Padre, che a tutti viene incontro con il suo amore, espresso in primo luogo nel perdono delle colpe. Ordinariamente Dio Padre concede il suo perdono mediante il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione. Il cedimento consapevole e libero al peccato grave, infatti, separa il credente dalla vita di grazia con Dio e perciò stesso lo esclude

dalla santità a cui è chiamato. La Chiesa, avendo ricevuto da Cristo il potere di perdonare in suo nome (cfr. Mt 16,19; Gv 20.23), è nel mondo la presenza viva dell'amore di Dio che si china su ogni umana debolezza per accoglierla nell'abbraccio della sua misericordia.

È precisamente attraverso il ministero della sua Chiesa che Dio espande nel mondo la sua misericordia mediante quel prezioso dono che, con nome antichissimo, è chiamato "*indulgenza*".

Dio Padre misericordioso non tiene conto delle colpe dei peccati. Se ci si pente veramente si viene perdonati non solo nella colpa, ma anche nelle pene legate alla colpa. In ogni peccato ci sono due aspetti: la colpa e la pena.

La colpa viene rimessa con il sacramento della riconciliazione, la pena, cioè le conseguenze del peccato, attraverso le opere di riparazione, le opere buone e il cammino di penitenza.

Un esempio può aiutarci: se con un sasso colpisco il vetro della finestra del vicino di casa e lui

mi vede, mi richiama. Sono colpevole di aver rotto il vetro. Ma siccome è buono mi perdona del gesto e di avergli rotto il vetro. Ma poi mi invita a ricomprare il vetro e riparare la finestra. “Sappiamo di essere chiamati alla perfezione (cfr. Mt 5,48), ma sentiamo forte il peso del peccato. Mentre percepiamo la potenza della grazia che ci trasforma, sperimentiamo anche la forza del peccato che ci condiziona.

Nonostante il perdono, nella nostra vita portiamo le contraddizioni che sono la conseguenza dei nostri peccati. Nel sacramento della Riconciliazione Dio perdona i peccati, che sono davvero cancellati; eppure l'impronta negativa che i peccati hanno lasciato nei nostri comportamenti e nei nostri pensieri rimane.

La misericordia di Dio però è più forte di questo. Essa diventa *indulgenza* del Padre che attraverso la Chiesa raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere

nell'amore piuttosto che ricadere nel peccato...

Vivere dunque l'indulgenza nell'Anno Santo significa accostarsi alla misericordia del Padre con la certezza che il suo perdono si estende su tutta la vita del credente. Indulgenza è sperimentare la santità della Chiesa che partecipa a tutti i benefici della redenzione di Cristo, perché il perdono sia esteso fino alle estreme conseguenze a cui giunge l'amore di Dio. Viviamo intensamente il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa.

Disposizioni per ricevere le indulgenze

Culmine del Giubileo è l'incontro con Dio Padre, per mezzo di Cristo Salvatore, nello Spirito Santo. Il Signore Gesù è presente nella Sua Chiesa, in modo speciale nei Sacramenti. Per questo motivo, tutto il cammino giubilare, preparato dal pellegrinaggio, ha come punto di partenza e di arrivo la celebrazione del sacramento della Penitenza e

di quello dell'Eucaristia, mistero pasquale di Cristo nostra pace e riconciliazione: è questo l'incontro trasformante che apre al dono dell'indulgenza per sé e per gli altri. A questi due momenti culminanti deve accompagnarsi, innanzitutto, la testimonianza di comunione con la Chiesa, manifestata con la preghiera secondo le intenzioni del Romano Pontefice, e poi anche dall'esercizio di atti di carità e di penitenza.

In sintesi per l'indulgenza

Durante il Giubileo si può ottenere il dono dell'indulgenza. L'indulgenza toglie le pene, conseguenti al peccato. Tutte quelle volte che non amiamo Gesù, le persone, la natura che ci circonda compiamo un peccato. Il peccato è come un chiodo che si conficca nel nostro cuore.

Il sacramento della Confessione toglie il chiodo mentre l'indulgenza chiude il foro. Per ricevere questo grande dono la Chiesa ci chiede di attraver-

sare la Porta Santa, di recitare il Credo, di pregare per il Papa, di accostarci al sacramento della riconciliazione e di compiere un gesto di amore verso gli altri.

La carità

Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione. Devono essere eliminate le sopraffazioni che portano al predominio degli uni sugli altri, il peccato di ingiustizia.

Il Giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita e le opere di carità. Il Signore, che è fonte della carità, ne è anche il punto di arrivo.

Nel fedele, lo Spirito è forza per amare Dio, mettendo in pratica l' "amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze" (Dt 6,4), amando Gesù che rende visi-

bile il Padre (cfr. Gv 14,9-21). In un dialogo di amore è lo Spirito a rivelarci nel nostro cuore che Dio ci è Padre (cfr. Gal 4,6) e a intercedere presso di Lui per noi, secondo i disegni di Dio, quando non sappiamo nemmeno che cosa dirgli e chiedergli nella preghiera. Siamo chiamati tutti a far crescere e a fare esperienza sempre più ricca di questa dimensione della carità, sia nell'intimo della nostra esistenza e nella preghiera orientata verso la contemplazione, sia in tutte le azioni della nostra vita quotidiana.

È proprio qui, nell'agire di ogni momento della giornata che si rivela se è vero che amiamo Dio. “Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama” dice Gesù (Gv 14,21); “Ogni volta che avete fatto queste cose – dato da mangiare, da bere, ospitato, rivestito, visitato nelle malattie e nel carcere – a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).

Amare il prossimo, amarlo con concretezza è l'altra dimensione della carità. L'amore verso il

Padre, l'amore verso il prossimo. Due dimensioni, una sola carità: "Chi ama Dio, ami anche suo fratello" (1Gv 4,21). Il Giubileo ci porta a vivere la carità con un pellegrinaggio verso Cristo presente nei poveri (cfr. Mt 25,34-36) devolvendo una proporzionata somma di denaro a loro, sostenendo con significativo contributo opere di carattere religioso o sociale in modo particolare a favore dei bambini abbandonati, dei giovani in difficoltà, degli anziani bisognosi, degli immigrati, dedicando una congrua parte del proprio tempo libero ad attività che rivestono interesse per la comunità.

La nostra Arcidiocesi, per il tramite della nostra Caritas diocesana, già sta facendo molto su vari ambiti. Spero che questo Giubileo ci aiuti a diffondere sempre più la stima di attenzione e di condivisione proprio della Caritas e che le nuove generazioni possano trovare in essa un'autentica palestra di vita.

È lo stesso Santo Padre a indicare alcuni "segni di speranza", per rendere l'Anno Santo capace di

incidere concretamente sulla nostra quotidianità e sulla storia dell'umanità.

«Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra - auspica il Papa - È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? Il Giubileo ricordi che quanti si fanno operatori di pace saranno chiamati figli di Dio».

L'apertura alla vita e il sostegno alle famiglie e alla natalità sono un altro tema cruciale toccato dal Papa: «non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza».

«Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Penso

ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto. – prosegue il testo – Propongo ai Governi che nell’Anno del Giubileo si assumano iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda un concreto impegno nell’osservanza delle leggi».

«Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l’avvenire. – scrive ancora il Santo Padre – Il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del

mondo!» Non manca il ricordo di ammalati, anziani e migranti, per i quali il Papa chiede accoglienza, sostegno, accompagnamento e inclusione.

I nostri servizi diocesani, penso ad esempio a quello della famiglia, della scuola, dell'università, del lavoro, dei giovani, al Consultorio familiare, alla cultura, come pure al servizio missionario e a quello per i rifugiati sono strumenti preziosi a servizio di questi luoghi di speranza, che essi vorranno portare all'attenzione di tutta la Chiesa diocesana con opportune e coordinate iniziative perché il cuore di tutti si allarghi alla comunione, alla partecipazione e alla missione.

La Bolla pontificia esprime poi due grandi “appelli di speranza”, auspici di radicali cambiamenti. Il primo è rivolto ai Paesi di tutto il mondo: «Rinovo l'appello affinché con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri». In particolare, il pensiero del Papa si ri-

volge alle Nazioni più industrializzate: «stabiliscano di condonare i debiti di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia». Il secondo appello, invece, è rivolto a tutti i Cristiani, di ogni confessione. Nel corso del Giubileo 2025, infatti, ricorreranno i 1700 anni dal Concilio di Nicea: «Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stancarsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: "perché tutti siamo una cosa sola". – riporta la Bolla – Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione della Pasqua. A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l'evento fondante della fede. Per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell'Anno 2025. Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente a compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua».

IL LOGO DEL GIUBILEO

Il Logo rappresenta quattro figure stilizzate per indicare l'umanità proveniente dai quattro angoli della terra. Sono una abbracciata all'altra, per indicare la solidarietà e fratellanza che deve accomunare i popoli.

Si noterà che l'apri-fila è aggrappato alla croce. È il segno non solo della fede che abbraccia, ma della speranza che non può mai essere abbandonata perché ne abbiamo bisogno sempre e soprattutto nei momenti di maggiore necessità.

È utile osservare le onde che sono sottostanti e che sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata

come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste.

Non si trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pellegrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce.

La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo 2025, *Peregrinantes in Spem*.

LA PREGHIERA DEL GIUBILEO

*Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.*

*La tua grazia ci trasforma
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.*

*La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti*

*e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen.*

Franciscus

PREGHIERE PER LE INDULGENZE

La Professione di fede: Simbolo Niceno-Costantinopolitano

*Credo in un solo Dio,
Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra,
di tutte le cose visibili e invisibili.
Credo in un solo Signore, Gesù Cristo,
unigenito Figlio di Dio,
nato dal Padre prima di tutti i secoli:*

*Dio da Dio, Luce da Luce,
Dio vero da Dio vero, generato, non creato,
della stessa sostanza del Padre;
per mezzo di lui tutte le cose sono state create.
Per noi uomini e per la nostra salvezza
discese dal cielo,
e per opera dello Spirito Santo
si è incarnato nel seno della Vergine Maria
e si è fatto uomo.
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,
mori e fu sepolto.
Il terzo giorno è risuscitato,
secondo le Scritture,
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
E di nuovo verrà, nella gloria,
per giudicare i vivi e i morti,
e il suo regno non avrà fine.
Credo nello Spirito Santo,
che è Signore e dà la vita,
e procede dal Padre e dal Figlio.
Con il Padre e il Figlio*

*è adorato e glorificato,
e ha parlato per mezzo dei profeti.
Credo la Chiesa, una santa cattolica
e apostolica.*

*Professo un solo Battesimo
per il perdono dei peccati.
Aspetto la risurrezione dei morti
e la vita del mondo che verrà.
Amen.*

oppure

Simbolo degli Apostoli

*Io credo in Dio, Padre onnipotente,
Creatore del cielo e della terra.
E in Gesù Cristo, Suo unico Figlio,
nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,
mori e fu sepolto; discese agli inferi;*

*il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra
di Dio Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna.
Amen.*

**PREGHIERA SECONDO
LE INTENZIONI
DEL SOMMO PONTEFICE**

PADRE NOSTRO

AVE MARIA

GLORIA AL PADRE

L'INNO UFFICIALE DEL GIUBILEO

PELLEGRINI DI SPERANZA

(Testo di Pierangelo Sequeri)

**Fiamma viva della mia speranza
questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita
nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione
trova luce nella tua Parola.
Figli e figlie fragili e dispersi
sono accolti nel tuo Figlio amato.

Rit.

Dio ci guarda, tenero e paziente:
nasce l'alba di un futuro nuovo.
Nuovi Cieli Terra fatta nuova:
passa i muri Spirito di vita.

Rit.

Alza gli occhi, muoviti col vento,
serra il passo: viene Dio, nel tempo.
Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo:
mille e mille trovano la via.

Rit.

Giubileo 2025

IL CALENDARIO CON LE DATE DI TUTTI GLI EVENTI DELL'ANNO SANTO A ROMA

DICEMBRE 2024

- 24 dicembre: Apertura Porta Santa della Basilica di San Pietro.
- 26 dicembre: Apertura Porta Santa nel Carcere di Rebibbia.
- 29 dicembre: Apertura Porta Santa di San Giovanni in Laterano.

GENNAIO 2025

- 1 gennaio: Apertura Porta Santa della Basilica papale di Santa Maria Maggiore.
- 5 gennaio: Apertura Porta Santa della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura.
- 16 gennaio - 16 febbraio: “Bernadette de Lourdes” il musical .
- 24-26 gennaio: Giubileo del Mondo della Comunicazione.

FEBBRAIO 2025

- 8-9 febbraio: Giubileo delle Forze Armate, di Polizia e di Sicurezza.
- 15-18 febbraio: Giubileo degli Artisti.
- 21-23 febbraio: Giubileo dei Diaconi.

MARZO 2025

- 8-9 marzo: Giubileo del Mondo del Volontariato.
- 28 marzo: Ventiquattr'ore per il Signore.

- 28-30 marzo: Giubileo dei Missionari della Misericordia.

APRILE 2025

- 5-6 aprile: Giubileo degli Ammalati e del Mondo della Sanità.
- 25-27 aprile: Giubileo degli Adolescenti.
- 28-29 aprile: Giubileo delle Persone con Disabilità.

MAGGIO 2025

- 1-4 maggio: Giubileo dei Lavoratori.
- 4-5 maggio: Giubileo degli Imprenditori.
- 10-11 maggio: Giubileo delle Bande Musicali.
- 12-14 maggio: Giubileo delle Chiese Orientali.
- 16-18 maggio: Giubileo delle Confraternite.
- 30 maggio - 1 Giugno: Giubileo delle Famiglie, dei Bambini, dei Nonni e degli Anziani.

GIUGNO 2025

- 7-8 giugno: Giubileo dei Movimenti, delle Associazioni e delle nuove Comunità.
- 9 giugno: Giubileo della Santa Sede.
- 14-15 giugno: Giubileo dello Sport.
- 20-22 giugno: Giubileo dei Governanti.
- 23-24 giugno: Giubileo dei Seminaristi.
- 25 giugno: Giubileo dei Vescovi.
- 25-27 giugno: Giubileo dei Sacerdoti.

LUGLIO 2025

- 28 luglio - 3 agosto: Giubileo dei Giovani.

SETTEMBRE 2025

- 15 settembre: Giubileo della Consolazione.
- 20 settembre: Giubileo degli Operatori di Giustizia.
- 26-28 settembre: Giubileo dei Catechisti.

OTTOBRE 2025

- 4-5 ottobre: Giubileo del Mondo Missionario
- 4-5 ottobre: Giubileo dei Migranti.
- 8-9 ottobre: Giubileo della Vita Consacrata.
- 11-12 ottobre: Giubileo della Spiritualità Mariana.
- 31 ottobre - 2 novembre: Giubileo del Mondo Educativo.

NOVEMBRE 2025

- 16 novembre: Giubileo dei Poveri.
- 22-23 novembre: Giubileo dei Cori e delle Corali.

DICEMBRE 2025

- 14 dicembre: Giubileo dei Detenuti.

Indice

Lettera dell'Arcivescovo	3
--------------------------	---

APPENDICE

Messaggio dei Vescovi delle Marche	26
Il nome "Giubileo"	31
Il Giubileo nell'Antico Testamento	31
Il Giubileo nel mistero di Cristo	33
Il Giubileo nella storia	36
I segni del Giubileo	38
Il logo del Giubileo	53
La Preghiera del Giubileo	55
La Professione di fede	56
L'Inno ufficiale del Giubileo	60
Celendario dell'Anno Santo a Roma	61

“ *La speranza, infatti,
nasce dall’amore
e si fonda sull’amore
che scaturisce dal Cuore di Gesù
trafitto sulla croce [...]*
*si fonda sulla fede
ed è nutrita dalla carità,
e così permette di andare
avanti nella vita (SNC ,3)* ”



“ *La comunità cristiana
sia sempre pronta a
difendere i diritti dei più deboli.
Spalanchi con generosità
la porta dell’accoglienza,
perché a nessuno venga mai
a mancare la speranza
di una vita migliore (SNC, 13)* ”